

ENRICO BERNARD

*Il Re è mai “veramente” Nudo?*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ENRICO BERNARD

*Il Re è mai “veramente” Nudo?*

Il rapporto tra “verità” e “potere” è da sempre un argomento sensibile, per usare un termine d’attualità che però affonda le sue radici nella storia del pensiero. Stabilire *Cosa è Vero e Cosa è Falso* risulta alla fine come sfogliare i petali della margherita del *M’Ama-Non M’Ama*. Si tratta infatti di un dilemma di atavica memoria, perturbante e perdurante nel pensiero umano: dal mito della caverna platonica al tema del *fake* nei social la questione resta aperta come una ferita insanabile. Dall’idealismo sui fondamenti della conoscenza umana in base alle idee dell’iperuranio alla definizione delle regole del giornalismo per stabilire la correttezza dei *report* in base all’interpretazione di fatti e immagini si entra, come si può ben capire, in un pericoloso campo minato; una superficie viscida, insomma, su cui è facile l’abbaglio e lo scivolone.

Parallelamente a queste problematiche relative al concetto di Verità, sorge un’altra questione di non poco conto: l’uso sociale e politico della rappresentazione della realtà.

Come faccio sostenere a un personaggio, tale Dinosaurio, di un mio dramma sulla ‘ndrangheta (*Fratelli di sangue*, liberamente ispirato all’omonimo saggio di Nicola Gratteri e Antonio Nicaso): «la Verità è sempre relativa a chi la dice, perché la dice, come la dice e quando la dice».<sup>1</sup>

Del resto la Verità non viene mai accettata *tout court*, in toto, ma sempre relativizzata, parcellizzata, deviata, artefatta per sembrare più o meno autentica. Di qui le difficoltà di chi ne tenta la rappresentazione. Basti pensare al canto di Cacciaguida nel Paradiso dantesco, in cui Dante viene allertato sulle difficoltà che incontrerà nella sua missione di ‘Poeta del Vero’.

Ma nondimen, rimossa ogne menzogna,  
tutta tua vision fa manifesta;  
e lascia pur grattar dov’è la rognà.<sup>2</sup>

Naturalmente – e qui si rivela il primo meccanismo deviante - il Potere, con la maiuscola, non riesce mai a soffocare la Verità al cento per cento, quindi è costretto a lasciare aperti degli spiragli di luce, delle valvole di sfogo affinché il bisogno e la necessità sociali di una parvenza di Verità vengano in qualche misura, sia pur minima, appagati, per poi farli svanire come *flatus voci*.

Ad esempio, è questo il ruolo del buffone di corte, l’unico personaggio al quale è permesso di sbattere in faccia al Potere la sua miseria, la sua ipocrisia, la sua falsità. Beninteso, deve pur sempre essere un Buffone controllato e controllabile che può esprimersi all’interno della Corte sbeffeggiando il Re nella misura in cui tutti sanno che il Buffone in realtà è un *fool*, ossia un matto: solo la follia e l’imprudenza gli fanno uscire dalla bocca le Verità su cui si può ridere, basta non prenderle troppo sul serio. Mettere a nudo il Re in questo senso diventa più un gioco di società che un reale affronto politico o addirittura una minaccia, un pericolo.

Ma quando il Buffone di corte, il *fool*, si trasforma in Comico, cioè si trasferisce dal Castello alle tavole dei banchi dei mercati, da dove apostrofa il Potere sulla pubblica piazza, ridicolizzandolo e aizzando gli animi alla rivolta, ecco che si presenta la macabra ombra della forca.

Ne parla Dario Fo nel suo discorso al Premio Nobel, a proposito di una legge risalente a Federico II nella quale viene prevista la cacciata violenta dalla città, o addirittura l’esecuzione, dei perniciosi Comici itineranti. Un tema che si presenta anche ne *L’arte della commedia* di Eduardo (1965), allorché il Capocomico Campese fa presente al Questore, che si picca di sapere di teatro, che «da qualche parte deve esserci ancora la corda con cui è stato impiccato qualche Arlecchino».<sup>3</sup>

Naturalmente, come accennavo, i Regimi, almeno i più astuti e subdoli, sanno di non poter reprimere qualsiasi spunto di protesta o di contestazione. Per questo tendono a lasciare libera una finestra da cui potersi affacciare per comunicare una qualche Verità: un modo, del resto, per controllare meglio la rabbia popolare. Ne è un esempio la statua di Pasquino a Roma, dove da secoli vengono appesi cartelli di sdegno, prese per i fondelli, lagnanze, oltraggi al Potere. Una pratica di oscuri poeti popolari tollerata dal Papa Re prima, e dal fascismo poi. È famosa la scritta contro il Duce ai tempi del funesto ventennio: «qui l'ho fatta e qui la lascio / metà al Duce e metà al fascio».<sup>4</sup>

Ma parlando di cose più serie è l'Enrico IV (1922) di Pirandello che si incarica di rovesciare la frittata: in questo caso infatti è il Re, ovvero colui che si finge tale, a smascherare le ipocrisie di coloro che si travestono da cortigiani per assecondarlo, perseguendo il loro miseri interessi borghesi. Anche in *Morte accidentale di un anarchico* (1970) di Dario Fo la dinamica è simile, ovvero pirandelliana: un matto si intrufola in questura e si finge Inquirente parodiando e mandando a monte l'immensa buggeratura e ridicola messa in scena della fine di Pinelli. In entrambi i casi è il “matto”, il *fool*, a invertire i ruoli, calandosi nel ruolo del Potere per millantarlo. Insomma: impugna lo scettro per mettere a nudo le nefandezze della società che gli gravita intorno.

Ecco allora che la Verità rivelata dal “matto” può essere l'unica accettabile da parte del mondo normale, perché si dirà: tanto è matto, può dire ciò che vuole, anche la Verità, perché solo chi è pazzo può permettersi di dire il vero. Questa è ad esempio la trovata nel finale del *Berretto a sonagli* (1916) di Pirandello, allorché donna Beatrice, credendo di scoprire gli altarini del marito, pone il povero Ciampa in grave imbarazzo sociale e disperazione umana: chi crederà che mia moglie – impreca il personaggio delle Tre Corde - non sia stata veramente l'amante del Cavaliere? Hai voglia a dire che non è vero, ma tutti mi correranno dietro facendo suonare i campanelli delle corna. Calma però, una soluzione c'è: la pazzia di donna Beatrice, qualche anno in manicomio e la gente dirà che è stato un atto di pazzia la sua, poiché la verità detta da un pazzo non può essere creduta.

L'espedito pirandelliano viene raccolto nel 1965 da Sciascia, nel dramma *l'Onorevole*. Anche qui la moglie del notabile, che vuole denunciare la natura mafiosa della fortuna politica ed economica del marito, è costretta a gridare la “sua” Verità dalle mura di una casa di cura psichiatrica.

Come si può desumere da queste brevi note è attualissimo il tema del rapporto tra Verità e Menzogna, Potere e Verità, Potere e Menzogna, come esso emerge dai ricchi e numerosi interventi del panel “Il Re è nudo”. Si tratta, in ultima analisi, in questa sede di interessanti spunti letterari e filosofici su scottanti tematiche, che dal piano teorico irrompono nella vita quotidiana e nella formazione delle nostre coscienze e opinioni, determinando ogni nostra *Weltanschauung*.

Ma il Re, ci si potrebbe chiedere alla fine della giostra, è veramente possibile metterlo a nudo? O è il Potere, la *brusca* scorza della realtà di Cacciaguida, che riesce nell'impresa di denudare la schiena da scudisciare del suddito che ne denuncia la falsità? E il Suddito-Cittadino, incatenato come lo schiavo di Platone con la testa rivolta verso il fondo della Caverna, riuscirà mai a cogliere l'essenza delle ombre che vede proiettate sulla parete?

---

<sup>1</sup> Il dramma è stato stata rappresentato dai detenuti del Carcere di Vallo della Lucania nel 2019 e nel 2020, per la regia di Mirko Ferrà. In E. Bernard, M.P. Daniele, E. Fiorito, *Assoli contro la mafia*, vol. I, BeaT, Trogen 2013, 7-65.

<sup>2</sup> D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966- 67, 800 [canto XVII, vv. 127-129].

<sup>3</sup> E. DE FILIPPO, *L'arte della commedia*, Torino, Einaudi, 1965, <https://www.ateatro.info/larte-della-commedia-eduardo-de-filippo>.

<sup>4</sup> Cit. in *Fascismo e antifascismo nella Valle Padana*, Istituto mantovano di storia contemporanea, a cura dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Bologna, Clueb, 2007, 266.